

L'UNIONE

Il premier sicuro del fatto suo: ora la Finanziaria Poi la legge elettorale secondo quanto ha chiesto il presidente della Repubblica

Il rimpasto? Se ne parlerà solo dopo Stasera il vertice di governo indetto dopo la pessima figura fatta in Senato

ALTA TENSIONE

Prodi difende Visco. E ignora Di Pietro

Ma Bersani sbotta: mercoledì a dibattere sul nulla. «La Cdl vuole bloccare la lotta all'evasione»

di Ninni Andriolo / Roma

TRANQUILLI «il governo non cadrà». Sicuro di sé Romano Prodi. Elezioni anticipate? «il problema non sussiste». A sentire il premier, in sostanza, l'esecutivo scavalcherà

uno dopo l'altro gli ostacoli che incontrerà lungo il cammino. Caso Visco compre-

so, malgrado la sfiducia che la Cdl prepara in vista del dibattito fissato per il 3 ottobre al Senato. E malgrado Di Pietro chieda al sottosegretario alle Finanze «un passo indietro».

Posizioni che fanno piovere addosso all'ex pm perfino le ire di Pierluigi Bersani. Affermazioni «incomprensibili», boccia il ministro per le Attività produttive. E come fa Di Pietro a non comprendere che «il vero oggetto del polverone che il centrodestra sta sollevando è la lotta all'evasione»? E Bersani si sfoga anche contro l'ennesimo «dibattito sul nulla» messo in programma per la prossima settimana al Senato. Che, tra l'altro, farà slittare l'esame del terzo pacchetto governativo di liberalizzazioni.

Visco messo sotto accusa da Di Pietro dopo l'archiviazione del procedimento giudiziario sulle presunte pressioni sulla Guardia di Finanza? Di Pietro che chiede a Prodi una riorganizzazione complessiva dell'esecutivo (anche per eliminare Visco dall'elenco dei sottosegretari)? Palazzo Chigi replica nel tardo pomeriggio di ieri. Ricorda i risultati positivi otte-

Il premier si sente più sicuro dei voti di Dini. «Mi ha assicurato che ci sosterrà»

nuti sul fronte della lotta all'evasione fiscale - che (ricordiamolo) ha in Visco un protagonista di primo piano - e rammenta alla Cdl e a Di Pietro che il tema delle deleghe governative «è affidato al dibattito parlamentare». Palazzo Chigi, infine, confida in ciò che il capigruppo della maggioranza a Palazzo Mada-

ma «hanno dichiarato» ieri. Con particolare attenzione per il dipietrista Formisano e per le sue assicurazioni sul fatto che l'Italia dei valori non lavorerà «per far cadere il governo Prodi». La richiesta dell'ex pm di procedere ad una riorganizzazione della squadra di governo? Se ne riparerà dopo la Finanzia-

ria e dopo la messa in cantiere della legge elettorale (indispensabile «per tener fede all'impegno preso a febbraio con il presidente della Repubblica», chiarisce Palazzo Chigi). Soltanto dopo verrà affrontata «la discussione politica sulla riconsiderazione organizzativa» dell'esecutivo. Frase che, però, nel lingua-

gio di Prodi non coincide con la parola «rimpasto». Infatti. Attento a non dare la stura a interpretazioni che possano prefigurare l'abbandono di Visco al suo destino, e a polemiche che possano inficiare il cammino della Finanziaria, il premier da New York si appresta a precisare che le posizioni

espresse poco prima da fonti di Palazzo Chigi, non implicano «alcun rimpasto».

Ottimista, in ogni caso, il Professore. Dopo l'incontro newyorkese con Lamberto Dini («mi ha assicurato la sua appartenenza al centrosinistra e non esclude il suo ingresso nel Pd»). Prodi - dagli Stati Uniti dove si trova per la sessione annuale delle Nazioni Unite - prepara il vertice di stasera sulla Finanziaria. Tutti a Palazzo Chigi - ministri economici, capigruppo della maggioranza e leader di partito - per trovare la quadra in vista della imminente seduta del governo che dovrà varare la manovra. E il Presidente del Consiglio ostenta «fiducia» anche sull'esito dell'incontro di oggi, malgrado le polemiche che piovono da sinistra sullo stop di Palazzo Chigi alla tassazione delle rendite finanziarie. Con Rifondazione che ricorda a Prodi che la quell'impegno è stato inserito nel programma dell'Unione e «va applicato». Basterà alla sinistra radicale l'impegno assunto ieri in Commissione da Padoa-Schioppa per sfornare il protocollo sul welfare in un collegato alla Finanziaria? Vedremo.

Il governo «terrà?», tornano a chiedere i giornalisti che seguono Prodi negli Stati Uniti e che non dimenticano per un istante le trappole romane che dovrà scansare il premier. «Sono sedici mesi che me lo chiedete tutti i giorni», replica il premier, di buon umore. «Facciamo almeno un calendario - scherza - chiedetemelo ogni due settimane». E, alludendo alla moratoria universale sulla pena di morte che si discute all'Onu, Prodi ricorre all'ironia: «facciamo proprio una moratoria - ride - facciamola sulla caduta del mio governo».

Prodi sulla sua durata: «Facciamo proprio una moratoria, facciamola sulla caduta del mio governo»



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con il ministro Pierluigi Bersani Foto Ansa

Stretta del governo sugli «aerei blu»

Montezemolo su Grillo: «Con i vaffanculo non si cambia nulla»

«A RISOLVERE i problemi dell'Italia con il vaffanculo non ci credo». Il presidente di Confindustria Luca di Montezemolo, nella lezione e nel botta e risposta con gli studenti che partecipano al seminario della Alma graduate school di Bologna che è dedicato al tema della Patria, ha detto con chiarezza che non apprezza l'antipolitica di Grillo. «Io non sono fra quelli - ha spiegato - che pensano che tutti i mali del Paese siano nella politica altrimenti entriamo in un populismo e in una demagogia troppo facile». Tra gli argomenti «caldi» di questi giorni c'è proprio quello dei costi della politica e dei privilegi dei ministri. A questo riguardo sono state definite da Romano Prodi nuove regole per l'utilizzo degli «aerei blu». A tre settimane dal «caso» dell'aereo di Stato utilizzato dal vicepremier Francesco Rutelli e dal ministro della Giustizia Clemente Mastella per rappresentare il governo alla premiazione del Gp di F1 di Monza, entra in vigore un decalogo che riduce di parecchio la possibilità dei ministri di viaggiare sui mezzi di Stato. Viene stabilito che gli aerei blu vengano riservati al presidente della Repubblica, ai presidenti di Senato e Camera, al presidente del Consiglio e agli ex presidenti della Repubblica (solo per esercitare compiti istituzionali). Per usufruire di questi aerei, invece, i ministri dovranno dimostrare



che non sono disponibili voli di linea né altre modalità di trasporto. In ogni caso, i ministri saranno ammessi a bordo solo se esistono «inderogabili esigenze di trasferimento connesse all'esercizio delle funzioni istituzionali». Altro giro di vite riguarda la composizione delle delegazioni: se, finora, poteva capitare di trovare a bordo anche parenti e amici del ministro di turno imbarcati all'ultimo momento, le nuove regole stabiliscono che «l'utilizzo del trasporto aereo di Stato è consentito esclusivamente alle personalità e ai componenti della delegazione espressamente indicate al momento della richiesta». Tale richiesta (molto simile alla comune «prenotazione») dovrà pervenire alla presidenza del Consiglio. Le domande dovranno essere firmate dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio delegato.

CHI CERCA LA CRISI Di Pietro tira la corda, stavolta il giocattolo-governo si può rompere. Anche per lui. Il suo partito rassicura: non voteremo insieme all'opposizione

Se per l'ex pm la lotta all'evasione l'ha fatta Speciale...

di Vincenzo Vasile

«La durata del governo non corrisponde sempre alla durata della maggioranza parlamentare e del Parlamento stesso; con questa legge elettorale sarebbe inutile andare a votare». Ah, sì? Antonio Di Pietro dixit ieri mattina conversando con una radio privata. E questo - comunque la si pensi - è l'esatto opposto di quel che va sostenendo gran parte della maggioranza cui l'ex pm partecipa (o dovrebbe partecipare). Dove va, insomma, Antonio Di Pietro? Se lo chiedono innanzitutto, e con una certa ansia e insofferenza sempre più palese, i senatori dell'Ulivo. Che ieri hanno dovuto subire a collo storto la decisione obbligata della conferenza dei capigruppo di tornare a discutere (mercoledì prossimo) del cosiddetto «caso Visco».

Caso che, a giudicare dagli atti parlamentari, risulterebbe, in verità, assolutamente archiviato. Ma il fatto è che ancora una volta torna in gioco l'avvenire della

maggioranza, che ha rischiato di andare sotto sulla Rai a palazzo Madama solo la settimana scorsa. Perché, come è noto, il centrodestra s'è inserito con la sua mozione di sfiducia contro Visco nell'autostrada che era stata aperta dall'ex pm con la sua confusa polemica con il viceministro del suo stesso governo. «I problemi al governo non arriveranno certo da noi», promette ora Di Pietro, ma non dice una parola su come voteranno i senatori dell'Italia dei valori. Mentre il capogruppo di Idv, Massimo Donadi, ha cercato ieri a un certo punto di rassicurare gli alleati, annunciando: martedì non voteremo le mozioni del Polo.

Il fatto è che ieri nella conferenza dei capigruppo è stato deciso il comportamento degli uomini di Di Pietro: il gruppo, in linea con quanto già annunciato dal leader dell'Italia dei Valori, s'è trovato a sostenere la richiesta della Cdl del replay del dibattito in aula sulla vicenda. E ciò ha imposto alla maggioranza di votare a

favore della proposta dell'opposizione, sicché la conferenza si è conclusa con un voto all'unanimità, che nasconde invece molte divisioni. Se non è zuppa, infatti, c'è pronto un piatto di pan bagnato: i dipietristi, anche se minimizzano le loro intenzioni riguardo al dibattito del 3 ottobre, aggiungono che porranno tuttavia oggi

«La durata del governo non coincide sempre con la durata della maggioranza e del Parlamento stesso...»

al vertice di maggioranza con Romano Prodi la questione delle deleghe del ministero delle Finanze; e siamo punto e daccapo, perché non si capisce di che parlino, visto che le deleghe sulla Guardia di Finanza furono già consegnate da Visco, «sospese» e prese



Il ministro Antonio Di Pietro

in mano da Padoa-Schioppa. Insomma, l'Idv dice: non lavoriamo per fare cadere il governo, però... Il «caso Visco» - è questa la convinzione diffusa - nasconde ben altro. E il capogruppo dell'Ulivo, Anna Finocchiaro, non a caso

spinge per un definitivo chiarimento con gli alleati del centrosinistra: dopo la dissociazione di Dini, la spinta crisaiole di Di Pietro non fa che acuitizzare, infatti, lo stato di pericolosissima paralisi dei lavori parlamentari. Quello che è sbottato con le parole più

dure è il ministro Pierluigi Bersani, che in vista del dibattito bis sul «caso Visco» ha commentato: «Un dibattito sul nulla!». «Dopo la bella discussione sulla Rai - ha ironizzato il ministro - eccone un altro. Mentre ognuno può vedere, da ogni lato dello schieramento politico, l'assoluta urgenza di sollecitare l'econo-

Lui rassicura:

«I problemi al governo non verranno da noi»
Ma intanto strappa...

mia, il mercato e l'occupazione con una rapida approvazione del terzo pacchetto di liberalizzazioni in discussione al Senato». E invece la discussione sulle liberalizzazioni slitta, è sfumata, sacrificata sull'altare delle fibrillazioni della maggioranza.

Con la sua lettera al Corriere e la richiesta a Visco di un passo indietro, e adesso con le non chiare richieste di rimpasto organizzativo e conseguente taglio dei ministeri (a cominciare dal posto di Visco), l'ex pm sembra veleggiare, infatti, verso lidi politici piuttosto lontani. Il capogruppo di Forza Italia, Schifani, già lo invita a riflettere sul da farsi, e a varcare il Rubicone «entro mercoledì», insomma faccia franare la maggioranza, tanto perché sia chiaro di che cosa si parla. Da palazzo Chigi gli fanno sapere, invece, che si potrà parlare di «nuova organizzazione» del governo, solo dopo aver sciolto il nodo della legge elettorale. Ma non si capisce se un rinvio così vago possa tenere in piedi il quadro politico. Dalla presidenza del Consiglio si torna a difendere gli ottimi risultati della politica fiscale condotta da Visco. Però ormai c'è scarsa comunicabilità, da quando s'è scoperta che per Di Pietro la lotta all'evasione l'ha condotta il generale Speciale...